

La montagna come oggetto storiografico: una ricognizione

FLAVIA NEGRO

In Europa i rilievi occupano circa un terzo della superficie e sono concentrati nella zona centro-meridionale del continente, nella parte geologicamente “giovane”, di più recente formazione: qui troviamo le principali catene, dai Pirenei alle Alpi, dalla Cordigliera cantabrica al massiccio centrale francese, dagli Appennini fino ai Balcani e ai Carpazi¹. La prima e più ovvia implicazione di questo dato sul piano storiografico è stata messa in luce da Braudel in esordio al suo *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, edito nel 1949, laddove definisce il Mediterraneo «une mer entre des montagnes» e invita a non dimenticare «le fait et ses conséquences»: la storia di un certo numero di nazioni europee – e fra queste certamente la Spagna, la Francia, l’Italia, l’Albania – è, in buona parte, la storia di gente che è vissuta in montagna; tanto più se consideriamo l’uso, ben più estensivo rispetto all’oggi, che connota il termine nei secoli medievali².

E tuttavia, per opinione generale, la storiografia è ancora ben lontana dall’aver raggiunto risultati adeguati alla plateale evidenza di quella affermazione. Il richiamo ai forti limiti degli studi sulle aree montane, incapaci di sviluppare – diversamente da quanto è avvenuto per le realtà assimilate dall’altro fattore naturale altrettanto condizionante, il mare – un livello d’analisi complessivo e strumenti concettuali comuni, scandisce come un *refrain* monotono quanto inevitabile il lungo settantennio che ci separa dalla pubblicazione del capolavoro brodeliano³.

¹ SANZ TOLOSANA, 2009, p. 51: così nell’UE, ma la percentuale sale se si includono paesi, come la Svizzera, che non ne fanno parte, cfr. <https://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/what/glossary/m/mountain-areas>. Tutti i siti citati in nota e tutti quelli elencati in bibliografia sono stati verificati il 31 luglio 2022.

² Per questioni di spazio, le indicazioni bibliografiche sono ridotte al minimo. Sull’uso, assai più esteso rispetto al nostro, del termine montagna nel medioevo, vedi sotto, nota 47 e testo corrispondente. Per la citazione: BRAUDEL, 1966, I, p. 22.

³ Vedi sotto, nota 54.

In parte è, come sempre quando si parla di medioevo, una questione di fonti. La montagna è rimasta a lungo “invisibile” agli stessi uomini del medioevo⁴, mentre per converso oggi il suo studio impone un inedito allargamento tipologico delle fonti e dunque delle discipline coinvolte, con il rischio di condannare questo vero e proprio «thème universel» a un’analoga invisibilità, non più per carenza ma per ingovernabile sovrabbondanza. Luogo per eccellenza di dualismi irriducibili – è questione di fonti, oltreché «[...] d’échelle, de moments, et de secteurs», il ritrovarvi l’alterità o l’ordinario, la trasformazione o la conservazione, la funzione connettiva o l’isolamento, la subalternità o l’orgogliosa affermazione di autonomia, in una perenne girandola di opposti continuamente a rischio di scadere nel convenzionale e nello stereotipato - la montagna oppone ai tentativi di circoscriverla «un tissu de diversités et de paradoxes qui semble irréductible à toute synthèse»⁵, per cui la funzione di cornice, di elemento unificante che essa sembrerebbe in grado di svolgere, è sempre sul punto di franare sotto il peso di una frammentazione tematica e identitaria senza pari.

Di questa frammentazione la valle, principale articolazione insediativa della montagna, e protagonista di due dei grossi comparti di studio delineati da una triade ormai canonica – la montagna rappresentata, la montagna attraversata, la montagna vissuta –, pare essere una delle principali responsabili, e proprio su di essa si stanno recentemente esercitando i tentativi di superare uno stallo che possiamo riassumere così: la montagna come fattore storico condizionante è un dato evidente, eppure le forme peculiari di vita e di società a essa collegate faticano a trovare una propria collocazione autonoma, come problema storico in sé, nel panorama della medievistica⁶.

Se costruire un oggetto storiografico significa innanzitutto metterne a fuoco le specificità, non è forse inutile passare in rassegna qualcuno dei tanti ambiti - dalla storia delle istituzioni al diritto, dalla storia della mentalità all’arte, inclusa quella forma particolare di arte che nei secoli medievali è data dalla cartografia – in cui si sta faticosamente lavorando in questa direzione⁷.

1. *Le fonti iconografiche: arte e cartografia*

I medievisti che lavorano con le immagini si trovano spesso a ribadire lo statuto specifico delle loro fonti, contro chi le ritiene erroneamente facili e, a differenza delle altre, accessibili senza mettere in campo particolari competenze: «pas besoin

⁴ Vedi sotto, nota 34.

⁵ CURSENTE, 2004, pp. 415, 418.

⁶ Vedi sotto, testo corrispondente alla nota 49.

⁷ Sull’allargamento interdisciplinare vedi CURSENTE, 2004, p. 433.

de savoir le latin, la paléographie, de recourir à des techniques compliquées sur le plan codicologique» per “leggere” un’immagine⁸. Gli studi che prendono in esame le modalità di rappresentazione della montagna basterebbero da soli a dissipare questa pia illusione: nessuna delle forme grafiche che incontriamo nei secoli medievali sarebbe comprensibile senza chiamare in causa la produzione religiosa, letteraria e scientifica del tempo. Sono la Bibbia e le opere cosiddette geografiche (enciclopedie, cosmografie) a fornirci le chiavi di accesso per individuare temi e motivi, e soprattutto per interpretarne il significato alla luce del contesto culturale in cui furono prodotti⁹.

La produzione figurativa medievale assegna alla montagna alcuni ruoli ben definiti e alquanto eterogenei: in estrema sintesi, la montagna è utilizzata come elemento confinante quando si parla di “cartografia” (con tutte le cautele che questo termine implica per il periodo in questione), e palcoscenico del sacro o, più tardi, elemento paesaggistico (non dotato di autonomia, ma utile a circoscrivere e connotare, per contrasto, lo spazio antropico), nell’arte.

La cartografia

Facciamo qualche esempio per illustrare quanto detto, partendo dalla cartografia. Il medioevo, riprendendo in questo una concezione già esplicitata dai geografi antichi, fa delle montagne un uso che è quello più immediato ed evidente: anche chi non si interroga su cosa ci sia all’interno delle montagne, e non è interessato a sapere come sono articolate, vede subito la loro utilità come elementi che organizzano lo spazio, permettendo di distinguere una regione dall’altra¹⁰. Grandi catene e grandi massicci sono facili da vedere e da individuare, e siccome, analogamente ai fiumi, costituiscono il principale ostacolo alla mobilità degli uomini, sono uno degli elementi che aiutano a definire i confini di un territorio. Come dice la prefazione di un trattato a uso scolastico di età carolingia, chi vuole conoscere senza errore la posizione delle diverse regioni del mondo deve imparare in che modo sono congiunte l’una all’altra («quibus modis una alteri sit coniuncta»), ovvero «quibus ambiatur fluminibus vel a quibus iugis montium incipiant et quo mare terminentur»¹¹.

Questa concezione incide su come le montagne sono raffigurate, producendo due tipologie riscontrabili pressoché ovunque nelle cosiddette *mappaemundi*, la

⁸ ALIBERT, 2000, p. 126.

⁹ Questo vale tanto per la produzione artistica, cfr. QUINTAVALLE, 2015; CATAPANO - GRASSI (a c. di), 2019 (saggi di TONIOLO, BARRAL I ALTET); e ALIBERT, 2000, sul tema specifico della montagna; quanto per gran parte della produzione “cartografica” medievale: sotto, nota 12.

¹⁰ GAUTIER DALCHÉ, 2000.

¹¹ Cfr. *Situs orbis terre vel regionum*, fine sec. VIII-inizio sec. IX, BNF, Paris, ms. Latin 4841, f. 1r <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10721209b>>. Vedi GAUTIER DALCHÉ, 1985, pp. 160-162.

più tipica fra le forme di rappresentazione geografica del periodo medievale¹². La prima – e più ovvia nel momento in cui pensiamo a un confine – è quella della linea: la forma stilizzata richiama visivamente una catena montuosa che si staglia all'orizzonte, e si traduce sulla carta in una sorta di “salamotto” allungato, piatto su un lato (base della catena montuosa) e dall'altro bitorzolato, a simulare con una regolare successione di dossi – vedi, per qualche esempio, il mappamondo di Enrico di Magonza del XII secolo¹³, o la coeva mappa contenuta in un manoscritto delle *Étymologie* di Isidoro¹⁴ – e più raramente di piccoli triangoli – si veda per esempio la mappa Saint Sever della Beatus Family¹⁵ – il succedersi delle cime. In questo genere di carte i rilievi rappresentati nella zona europea sono sempre i medesimi, concentrati in Italia e in Spagna: Alpi e Appennini (a volte posizionati in modo ortogonale) per la prima, i Pirenei e a volte una seconda catena (forse il monte Solurio, cioè la Sierra Nevada), di cui a differenza delle precedenti non si specifica il nome, per la penisola iberica. A volte si aggiungono i monti Rifei nella parte orientale del continente, con una posizione che oscilla tra la Germania e la Pannonia.

Emblematica della diffusione di questa modalità rappresentativa a linea è la cosiddetta *Tabula Rogeriana*, realizzata dal geografo arabo Muhammad Al-Idrisi alla metà del XII secolo (ma i testimoni rimasti sono tutti trecenteschi) su commissione del re normanno Ruggero II di Sicilia. Nonostante la carta sia espressione di un mondo culturale alternativo rispetto a quello latino-occidentale che ha dato vita ai precedenti esempi – il che si riflette, fra l'altro, nell'uso di una simbologia decisamente più astratta (vedi le città) –, la modalità di rappresentazione delle montagne mantiene un'aria di famiglia: nella mappa dell'Italia si riconoscono le due principali catene delle Alpi (con indicazione dei valichi) e degli Appennini¹⁶.

¹² Per un primo inquadramento WOODWARD, 1987, da integrare con HARVEY (a c. di), 2006.

¹³ Mappa a illustrazione della cronaca enciclopedica di Onorio di Autun, originaria della biblioteca dell'abbazia di Sawley nello Yorkshire e conservata al Corpus Christi College, Cambridge, ms. 66. Consultabile sul sito <https://en.wikipedia.org/wiki/Sawley_map>. In area europea le Alpi (*Alpes*) e, forse, gli Appennini (sotto il nome di *Mumbard*) per l'Italia, mentre per la Spagna i Pirenei (*Mons Pireneus*) e una seconda catena, senza nome, coincidente forse con la Sierra Nevada.

¹⁴ Isidoro di Siviglia, *Ethymologiae*, sec. XII, Bayerische Staatsbibliothek, München, Clm. 10058, f. 154v. Consultabile in bianco e nero sul sito <<https://daten.digital-sammlungen.de/0011/bsb00112097/images/index.html?id=00112097&groesser=&fip=193.174.98.30&no=&seite=312>>.

¹⁵ Con la formula Beatus Family si intende l'insieme delle carte che si ritrovano nelle copie di un manoscritto dell'VIII secolo contenente, a opera di un monaco, il cosiddetto beato di Liébana, un commento dell'Apocalisse. L'originale è andato perso, ma disponiamo di diverse copie dal XII al XIV secolo. Qui si tratta della mappa nel ms. Saint Sever, 1060, f. 45v, consultabile sul sito <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52505441p/f102.item>> (rappresenta le Alpi e gli Appennini, posizionati in modo ortogonale, e i Pirenei).

¹⁶ Copia del sec. XIV, BNF, Paris, ms. Arabe 2221, ff. 260v-261r per l'Italia. Consultabile sul sito <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52000446t/f258-259>>. I Pirenei sono più difficilmente visualizzabili perché spezzati fra due diverse carte: <<https://www.cartographyunchained.com/cgid2/>>.

L'altra modalità di rappresentazione delle catene montuose, che avvicina la produzione cartografica a quella artistica¹⁷, è quella "a cono", che possiamo vedere per esempio nella carta contenuta nel *Liber floridus* di Lamberto di Saint-Omer, del XII secolo¹⁸. La mappa, che rappresenta l'Europa, istituisce un'evidente specularità tra gli unici rilievi rappresentati, le Alpi e i Pirenei, che si riflette su quelle delle due penisole, italiana e iberica, da essi racchiuse (e quasi sospinte dall'imponenza dei rilievi verso il mare, con un effetto di forte separazione dal continente). L'interpretazione è meno immediata e univoca rispetto alla precedente: il cono, costruito come una piramide di elementi tondeggianti sovrapposti, si può leggere come la rappresentazione simbolica di un'unica montagna (lettura agevolata dalle legende: *mons Jovis*, nome medievale del Gran San Bernardo, in corrispondenza delle Alpi, e *mons Pyreneus*), oppure come una catena montuosa di cui si restituisce l'imponenza e la profondità con una successione di cime. A volte la modalità a cono convive nella medesima carta con la modalità a linea vista sopra: è il caso della carta del ms. 11695, London Silos, uno dei più antichi esponenti della già citata Beatus Family¹⁹, dove le lunghe catene montuose, ingentilite da ciuffi di vegetazione che le fanno somigliare a siepi, rimangono anonime, mentre sono le più corpose e individualizzabili formazioni a cono, anch'esse fiorite, a essere etichettate con i nomi dei principali rilievi: *Alpes Galliarum*, *mons Pirineus*, e i *montes Rifei*.

Com'è prevedibile, in tutte queste modalità espressive nessuno spazio è lasciato alla valle, che infatti rimane figurativamente assente per gran parte del periodo. Solo con il Quattrocento, in un rinnovamento generale delle forme cartografiche, la montagna sulle carte si espande, inizia a occupare più spazio, e questo maggiore protagonismo è usato per mostrare dove la montagna può essere attraversata. Ecco che le valli compaiono – si veda per esempio la tavola dell'Italia nella *Geographia* di Francesco Berlinghieri²⁰ o la Romweg di Erhard Etzlaub²¹, entrambe della fine del secolo – e tuttavia, significativamente, non in quanto elemento della montagna: la valle, via d'accesso che consente di penetrare e superare i rilievi, è concettualmente inquadrata come l'opposto della montagna, e in queste carte si presenta infatti come un semplice prolungamento della pianura, una lingua di terreno pianeggiante che si incunea nel rilievo a rompere la sua monolitica compattezza.

¹⁷ Vedi oltre, esempi al paragrafo successivo.

¹⁸ Universiteitsbibliotheek, Gent, ms. 92, f. 241r. Consultabile sul sito <<https://lib.ugent.be/en/catalog/rug01:000763774>>.

¹⁹ Beato di Liébana, *Commentario dell'Apocalisse*, 1091-1109, British Library, London, Add Ms. 11695, ff. 39v-40r. Consultabile sul sito <https://commons.m.wikimedia.org/wiki/File:Silos_Apocalypse_-_BL_Add_MS_11695_f._039v-40_-_Map.jpg>.

²⁰ Francesco Berlinghieri, *Geographia*, Firenze 1480, vista 171 per l'Italia. Consultabile sul sito <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55007623j/f171.item>>.

²¹ Consultabile sul sito: <[https://en.wikipedia.org/wiki/Erhard_Etzlaub#/media/File:Rompilger-Karte_\(Erhard_Etzlaub\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Erhard_Etzlaub#/media/File:Rompilger-Karte_(Erhard_Etzlaub).jpg)>.

L'arte

Se nella cartografia medievale la montagna come spazio vissuto sparisce, susunta com'è nel suo ruolo di confine, nell'arte abbiamo l'evidenza opposta: la montagna si espande, si articola in balze e gradoni, il tutto per diventare un vero e proprio palcoscenico a disposizione di una schiera assai nutrita di attori umani e architettonici²². È quanto ha messo in luce recentemente Dominique Alibert partendo da una semplice constatazione: nel medioevo la montagna non è rappresentata come un triangolo con la cima a punta, secondo il modello cosiddetto "a dente di sega" cui ci hanno abituato tanto i disegni infantili quanto i loghi turistici delle associazioni montane, ma con una modalità alternativa che prevede una sommità pianeggiante e versanti dolcemente digradanti. Come accade sovente con le fonti figurative, una differenza iconografica apparentemente banale può nascondere interessanti risvolti culturali: tale caratteristica è infatti da mettere in relazione con una concezione della montagna come via di mezzo tra terra e cielo, e luogo privilegiato dove ambientare l'incontro tra l'umano e il divino. La montagna, in altre parole, è popolata, e la sua conformazione nelle miniature e nelle tavole risponde proprio all'esigenza di poter ospitare, sulle sue pendici o sulla cima, corpi o strutture edilizie che necessitano di una base d'appoggio.

Gli esempi al riguardo sono numerosi, e per rintracciarli in modo non casuale occorre fare, *mutatis mutandis*, lo stesso percorso che impongono le fonti d'archivio di fronte a qualunque interrogativo: occorre cioè tradurre la domanda storica in domanda iconografica, e individuare nella produzione artistica le vicende o tematiche religiose (e non sono poche) che comportano la raffigurazione di rilievi, permettendoci di verificare, in un campionario esteso, le soluzioni adottate dagli autori. Si va dall'ascensione di Cristo (*Atti degli Apostoli* 1, 9), che dal monte degli Ulivi si alza in cielo, lasciando talvolta le impronte dei piedi sulle rocce (vedi il Dittico di Monaco²³; l'iniziale miniata del Sacramentario di Drogone²⁴; il *retablo* maggiore della chiesa di Santa Maria del Regno di Ardana²⁵); al sacrificio di Isacco (porta del Paradiso di Ghiberti²⁶); alla consegna delle leggi a Mosé sul monte Sinai (Bibbia di Moutier-Grandval²⁷; Bibbia di Carlo il Calvo²⁸); fino all'annuncio ai pa-

²² Su questo tema vedi anche NEGRO, 2022.

²³ Dittico von Reider, sec. IV, Bayerisches Nationalmuseum, München. Consultabile sul sito <<https://www.bayerisches-nationalmuseum.de/en/collection/00022452>>.

²⁴ Sacramentario di Drogone, sec. IX, BNF, Paris, ms. Latin 9428, f. 71v. Consultabile sul sito <<https://gallica.fr/ark:/12148/btv1b60000332/f152.item>>.

²⁵ *Retablo* maggiore, 1515, Santa Maria del Regno di Ardana, penultima tavola sulla destra. Consultabile sul sito <https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_del_Regno>.

²⁶ Formella del Sacrificio di Isacco e formella della consegna delle Leggi a Mosé, 1425-1452, Battistero di San Giovanni, Firenze. Consultabile sul sito <https://it.wikipedia.org/wiki/Porta_del_Paradiso>.

²⁷ Bible de Moutier-Grandval, sec. IX, British Library, London, Add. Ms. 10.546, f. 25v.

²⁸ Bibbia di Carlo il Calvo, ca. 840, BNF, Paris, ms. Latin 1, f. 27v. Consultabile sul sito <https://fr.wiki.fr/Images/Fichier:Premi%3%a8re_Bible_de_Charles_le_Chauve_-_BNF_Latin_1_folio_27_verso.jpg>.

stori e ai miracoli di san Michele, diversi dei quali sono ambientati in montagna, sul Mont-Saint-Michel e sul Gargano²⁹. In tutti questi casi gli autori hanno reso i rilievi con una serie di convenzioni e di adattamenti – *in primis* le dimensioni, sproporzionate rispetto alle figure soprastanti, e la già citata rotondità delle forme – del tutto funzionali al ruolo narrativo che la montagna è chiamata ad assolvere.

Se in tutti questi casi si tratta di figure antropomorfe, in altri contesti è possibile verificare sulle montagne la presenza di edifici architettonici, spesso di natura religiosa, come il Tempio e la città di Gerusalemme: sono particolarmente significativi gli esempi che troviamo all'interno del Salterio di Utrecht³⁰, perché la modalità di rappresentazione della montagna è talmente diversa da quel che ci aspetteremmo – si tratta a volte un lieve rialzo, rispetto al piano circostante – che sarebbe estremamente complicato per noi identificarla se non avessimo il testo dei Salmi, di cui le figure costituiscono l'illustrazione, a farci da guida nel riconoscimento citando espressamente la parola *mons*.

Più rara, ma altrettanto problematica sul piano del riconoscimento, è la rappresentazione in ambiente montano di architetture laiche, come per esempio i castelli e più in generale fortificazioni. Ne abbiamo un esempio classico nelle miniature trecentesche del *Codex Astensis*³¹, o nell'affresco sugli effetti del Cattivo governo del Lorenzetti³², ma anche la pittura di ambito religioso può talvolta prestarsi a questo genere di raffigurazioni, come avviene nella giottesca Fuga in Egitto (un altro tema guida per i paesaggi montani) nella basilica inferiore di San Francesco d'Assisi³³.

La laicizzazione della montagna, che non ospita più le figure del sacro, ma diventa uno sfondo, di volta in volta più o meno curato e articolato, di scene che si svolgono al di fuori di essa, apre la porta alla sua raffigurazione come paesaggio³⁴. Nelle scene dei Cicli dei mesi (si vedano per esempio i mesi di giugno e luglio nel castello del Buonconsiglio di Trento, di inizio Quattrocento)³⁵ come anche nel ce-

²⁹ Si veda per esempio: maestro di Soriguerola, tavola di San Michele, fine sec. XIII, Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona; maestro di Sant Mateu, Miracolo di san Michele a Mont-Saint-Michel, sec. XIV, Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona; maestro di Vallbona de les Monges, Annuncio ai pastori, 1340-1360, Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona. Tutti questi esempi sono consultabili utilizzando il motore di ricerca sul sito del museo: <<https://www.museunacional.cat/es/itinerarios-virtuales>>.

³⁰ Salterio di Utrecht, sec. IX, Universiteitsbibliotheek, Utrecht, Ms. Bibl. Rhenotriactinae I nr. 32, ff. 13v, 24r, 27v, 73r, 89v. Consultabili sul sito <<https://psalter.library.uu.nl/page/>>. Vedi anche ALIBERT, 2000, pp. 137-139.

³¹ NEGRO, 2020.

³² Consultabile sul sito <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1a/Ambrogio_Lorenzetti%2C_The_Effects_of_Bad_Government_on_the_Countryside_%28detail%29.jpg>.

³³ Consultabile sul sito <https://it.wikipedia.org/wiki/File:Flight_into_Egypt_assisi.jpg>.

³⁴ La montagna come paesaggio specifico deve attendere gli artisti e i letterati dell'umanesimo e del rinascimento: MOUTHON, 2020, p. 119; GAL, 2018.

³⁵ Consultabili, con una risoluzione non ottimale, sul sito <https://it.wikipedia.org/wiki/Ciclo_dei_mesi>.

lebre affresco della Pesca miracolosa di Witz³⁶, dove l'episodio religioso è ambientato in un riconoscibilissimo paesaggio ginevrino, con il Monte Bianco sullo sfondo, la montagna non è più protagonista, ma una sorta di cornice che circonda lo spazio delle attività umane.

2. Le fonti scritte: istituzioni, diritto, storia della mentalità

Il problema del “riconoscimento” della montagna non si pone solo per le fonti figurative, ma anche per quelle narrative e documentarie, assai ricche di riferimenti alla *montanea* e ai montanari: l'unica categoria sociale, fra quelle attestate nel medioevo, che prenda il nome da una specifica tipologia ambientale, e non per il nesso con una professione, come nel caso dei marinai, ma per un legame unico e totalizzante con la realtà naturale³⁷.

Nella novellistica e nella cronachistica medievale, generi letterari che, almeno in Italia, sono confezionati da cittadini e per cittadini, una coltre di luoghi comuni e pregiudizi ricopre qualunque riferimento a luoghi e persone. Dante, collocando le origini dell'Arno «tra brutti porci, più degni di galle che d'altro cibo fatto in umano uso» (*Purgatorio* XIV, 43-44) rappresenta il vertice di una strada assai frequentata. Che si tratti dei villaggi siti «in nostris Apennini montibus»³⁸, oppure di quelli abbarbicati sulle Alpi, la montagna è luogo primitivo, i suoi abitanti sono rozzi e incivili, più simili ad animali che a esseri umani, e la rigidità del clima “rallenta” e rende difficoltoso ogni aspetto della vita, per cui è normale che tutto avvenga, in quelle comunità, in ritardo e in forma peggiore rispetto alla pianura. Società, quelle montane, così aliene da produrre vere e proprie inversioni delle tradizionali leggi del vivere civile, per cui i preti sono più ignoranti dei loro compaesani (Poggio Bracciolini su Aello, nella montagna toscana, dove «habitabat sacerdos rudior atque indoctior incolis»)³⁹; nel Bresciano i «villani di montagna» sono «grossolani e di poco spirito, nati nei boschi e nelle montagne come le bestie», incapaci di rispettare la parola data e per natura ribelli al potere (Giovanni Sercambi)⁴⁰; i montanari bergamaschi, che vivono di castagne e panizza, bassi, grassi e tracagnotti, con il petto e lo stomaco fitto di peli, vantano un'eccezionale resistenza fisica e sono

³⁶ Consultabile sul sito <https://wblog.wiki/it/The_Miraculous_Draft_of_Fishes_%28Witz%29#wiki-1>.

³⁷ A fianco di espressioni come «homines montanee» compaiono, nelle fonti fiscali, i termini *montagnini* e *montagnine*: NEGRO, 2019, p. 102.

³⁸ Per gli esempi che seguono vedi CHERUBINI, 2008.

³⁹ Su Aello, «oppidum [...] in nostris Apennini montibus admodum rusticanum», si veda *De sacerdote qui ignorabat solemnitatem Palmarum* nelle *Facezie* di Poggio Bracciolini.

⁴⁰ *Come le brigate del duca si trovarono con quelle del nuovo imperatore e con i guelfi* (Giovanni Sercambi, *Cronache*, XXXIV).

astuti, ma si tratta di virtù che lo stesso Teofilo Folengo sapeva essere ambivalenti, e tali da evocare, nei suoi lettori, tratti ferini⁴¹.

È un approccio, quello in negativo verso la montagna, non circoscrivibile al solo contesto italiano – i Pirenei⁴² e l'Albania⁴³, per fare solo qualche esempio, offrono interessanti paralleli – e che sarebbe utile analizzare su scala europea, individuando per aree sovranazionali la ricorrenza di determinati topoi e tenendo conto degli antecedenti temporali, visto che già la letteratura romana offre indizi di una concezione tutt'altro che favorevole se non francamente ostile all'ambiente alpino⁴⁴.

Una strana aporia emerge poi dal confronto tra fonti narrative e fonti documentarie: se nelle prime domina l'idea della montagna come ambiente alieno alla vita civile per non dire alla vita *tout court*, umana e persino animale⁴⁵, nelle seconde le citazioni convergono, e in modo sovrabbondante, proprio sul concetto di montagna abitata. Non si tratta solo delle attestazioni in cui la "montanea" compare come specifica ripartizione amministrativa dei distretti cittadini, con tanto di ufficiali specifici (i capitani o podestà della montagna) deputati al governo degli *homines* che ci vivevano⁴⁶, ma della eterogeneità di contesti in cui il termine viene applicato alle realtà insediative. Siamo di fronte, come ha mostrato Sebastian Fray, all'ennesima riproposizione del problema del riconoscimento, cui il tema della montagna ci ha ormai abituati, questa volta legato a una questione terminologica, ovvero a cosa si intenda, nel periodo medievale, con la parola montagna. Dopo aver verificato l'uso del termine e dei suoi affini in un'ampia ed eterogenea varietà di fonti, Fray ha concluso che occorre sbarazzarci di quella che definisce la «tirannia dell'altitudine», soprattutto se considerata in modo assoluto, come misura di cosa è o non è montagna. L'idea di *montanea* rinvia infatti non tanto a un'oggettiva e quantificabile idea di altezza (sullo stile delle attuali categorie amministrative, per cui, per esempio, in Italia, è definito comune montano quello che ha almeno l'80% della superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine), ma a quella relativa di dislivello,

⁴¹ Teofilo Folengo, *Le maccheronee*, lib. XII, 68-87.

⁴² SANZ TOLOSANA, 2009, pp. 53-54.

⁴³ Le cronache del XV secolo che raccontano la conquista ottomana dell'Albania descrivono in modo concorde la montagna come luogo primitivo, rifugio di popolazioni ribelli, e del tutto ostile alla vita, persino a quella animale: sotto, n. 45.

⁴⁴ GIORCELLI BERSANI, 2019.

⁴⁵ Esempari della contraddizione sentita fra montagna e presenza umana certe formulazioni che si ritrovano per esempio nell'*Italia Illustrata* di Flavio Biondo per le vallate umbre, regione «habitata molto [...], ma montuosissima»: GREPPI, 1997, p. 160; nelle cronache albanesi le montagne sono così inaccessibili da impedire la presenza degli animali e consentire solamente, ma con difficoltà, quella del diavolo: «[...] nessun uccello vola, nessun animale cammina, nessun corvo saltella, il diavolo stesso ha bisogno di un bastone e le sue scarpe si squarciano mentre si arrampica. Perfino i polli hanno bisogno dei ferri di cavallo» (ATSIZ, 1978, pp. 18 e 17).

⁴⁶ La *montanea* come ripartizione territoriale specifica dei distretti cittadini è attestata tanto nel settore delle Alpi quanto in quello appenninico: esiste pertanto una *montanea* di Brescia, di Verona, di Bologna, di Pistoia ecc.

con la conseguenza che, a certe condizioni, possono essere considerate società montane, ed esprimere un modo di vita “montagnard”, anche comunità poste a 400 metri sul livello del mare⁴⁷.

Queste conclusioni hanno ricadute notevoli, non solo per l’allargamento del campo di indagine, ma anche per la sua inevitabile maggiore indeterminatezza: non certo un aiuto per coloro che si troveranno a lavorare al cuore del problema montagna, chiarendo sul piano istituzionale e giuridico la serie di peculiarità che la storiografia ha già in buona parte individuato, ma che necessitano, per essere messe a fuoco, di un approccio comparativo a oggi largamente minoritario, nonostante qualche recente eccezione⁴⁸. Pensiamo al tema classico dei comuni di valle, oggetto di rinnovato interesse⁴⁹, alla maggiore persistenza nelle aree di montagna dei *comunia* e delle forme di uso collettivo a essi legate⁵⁰, al peso particolare della mobilità⁵¹, al tema del “diritto di montagna”⁵², alle declinazioni del vocabolario⁵³. Progetti come UNITA - Universitas Montium, prefigurano con ragione la possibilità di coordinamenti a livello europeo, ma, come già rilevava Chris Wickham, con una critica che mantiene purtroppo inalterata la sua vitalità nonostante i decenni trascorsi, è poi a livello delle pratiche di ricerca che si infrange il sogno di un approccio generale al problema della “società di montagna”, dato che spesso gli studi non riescono a superare il limite di una storia parcellizzata, nel caso migliore per valli⁵⁴.

L’allargamento disciplinare richiamato in queste pagine è indubbiamente una strada difficile, che ha le sue incognite e i suoi ben visibili costi – in termini di coerenza delle linee di ricerca e immediatezza dei risultati –, ma vale la pena di percorrerla, se anche noi storici vogliamo provare a essere, a nostro modo, «conquérants de l’inutile».

⁴⁷ FRAY, 2009, a p. 17; CARRAZ, 2021, p. 361. Su questo aspetto vedi anche RAO, 2011, pp. 51-52.

⁴⁸ Vedi i recenti volumi collettanei: GAZZINI - FRANK (a c. di), 2021; MARAZZI (a c. di), 2019; ERMINE PANI (a c. di), 2012.

⁴⁹ Dopo i saggi pionieristici di MOR, 1958; SANTINI, 1969, e FASOLI, 1974, vedi GUGLIEMOTTI, 1999; GRILLO, 2007; e da ultimo GIARELLI (a c. di), 2013.

⁵⁰ RAO, 2008.

⁵¹ COMBA, 1984; COMBA, 1980.

⁵² HASLUCK, 1954.

⁵³ Tutti i termini legati alla montagna hanno diffusione sovranazionale, anche se il loro uso è poi declinato a seconda delle zone: per esempio *alpis* è attestato in ambito italiano con il significato di pascolo in quota, catena montuosa, e colle, mentre nella penisola iberica il termine è attestato nel significato di catena montuosa, in riferimento ai Pirenei – cfr. OTTO (ed.), 1900, col. 1719 – e nel senso di pascolo in quota in Catalogna, in Galizia e in Portogallo (RIVOIRA, 2012, p. 6).

⁵⁴ WICKHAM, 1985, pp. 9-12; WICKHAM, 1997, pp. 11-17. I richiami alla necessità/possibilità di individuare, per le istituzioni in ambiente montano, e senza scadere nelle secche del determinismo geografico-ambientale, elementi qualificanti comuni, si accompagnano ai richiami sui limiti della storiografia, in un cortocircuito da cui sembra difficile uscire: MOR, 1958, pp. 103-110; FASOLI, 1974 (ed. or. 1958), pp. 761-762; SERGI, 1981, pp. 19-24; CURSENTE, 2004, pp. 415-433; GRILLO, 2007, p. 31; GAZZINI - FRANK, 2021, pp. 9-10.

- ATSIZ B., 1978, *Das Albanerbild der Türken nach osmanischen Chroniken des 15.-16. Jahrhunderts*, «Münchner Zeitschrift für Balkankunde», 1, pp. 15-25.
- BRAUDEL F., 1966, *La Méditerranée et le monde Méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris (ed. or. 1949).
- CARRAZ D., 2021, *L'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem en moyenne montagne*, in GAZZINI - FRANK (a c. di), 2001, pp. 359-388.
- CATAPANO G. - GRASSI O. (a c. di), 2019, *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, Firenze.
- COMBA R., 1980, *Il problema della mobilità geografica delle popolazioni montane alla fine del Medioevo attraverso un sondaggio sulle Alpi Marittime*, in FUMAGALLI V. - ROSSETTI G. (a c. di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, pp. 299-318.
- COMBA R., 1984, *Emigrare nel medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in COMBA R. - PICCINI G. - PINTO G. (a c. di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli, pp. 45-74.
- CURSENTE B., 2004, *Les montagnes des médiévistes*, in *Montagnes médiévales*, Parigi, pp. 415-433.
- ERMINI PANI L. (a c. di), 2012, *Le Valli dei monaci*, Atti del convegno (Roma - Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto.
- FASOLI G., 1974, *Per la storia delle istituzioni delle vallate montane. La comunità cadorina* (ed. or. 1958), in BOCCHI F. - CARILE A. - PINI A.I. (a c. di), *Scritti di storia medievale*, Bologna, pp. 761-772.
- GAL S., 2018, *Histoires verticales. Les usages politiques et culturels de la montagne, XIV^e-XVIII^e siècle*, Champ Vallon.
- GAUTIER DALCHÉ P., 2000, *La montagne dans la description "géographique" au Moyen Âge*, in THOMASSET C. - JAMES-RAOUL D. (dir.), *La Montagne dans le texte médiéval: entre mythe et réalité*, Paris, pp. 99-121.
- GAZZINI M. - FRANK Th. (a c. di), 2021, *Ospedali e montagna. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, Torino - Milano.
- GIARELLI L. (a c. di), 2013, *Naturalmente divisi: storia e autonomia delle antiche comunità alpine*, Valcamonica.
- GIORCELLI BERSANI S., 2019, *L'impero in quota. I romani e le Alpi*, Torino.
- GREPPI C., 1997, *Alle radici dei monti. Il modello straboniano e la descrizione dell'Umbria nel Rinascimento*, «Geographia antiqua», 6, pp. 151-164.
- GRILLO P., 2007, *Comunità di valle e comunità di villaggio nelle Alpi occidentali: lo stato delle ricerche*, in BERARDO L. - COMBA R. (a c. di), *Uomini risorse comunità delle Alpi Occidentali (metà XII - metà XVI secolo)*, Cuneo, pp. 31-41.
- HARVEY P.D.A. (a c. di), 2006, *The Hereford World Map: Medieval World Maps and the Context*, Londra.
- HASLUCK M., 1954, *The Unwritten Law in Albania*, Cambridge.
- MARAZZI F. (a c. di), 2019, *Medioevo nelle valli. Insediamenti, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII-XIV sec.)*, Cerro al Voltorno.

- MOR G.G., 1958, "Universitas Vallis": un problema da studiare relativo alla storia del Comune rurale, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, I, Roma, pp. 103-110.
- MOUTHON F., 2020, *La restitution des paysages montagnards au travers des sources écrites (Savoie-Dauphiné, XIV^e-XV^e siècles)*, in PETY D. - SCHMUTZ H. - BOUVIER P. (a c. di), *Représenter les paysages hier et aujourd'hui. Approches sensibles et numériques*, Chambéry, pp. 119-127.
- NEGRO F., 2022, *La rupe e il castello. Note sull'iconografia delle strutture fortificate in due fonti di area piemontese*, in corso di stampa.
- OTTO W.F. (ed.), 1900, *Alpes*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, I, München, coll. 1716-1721.
- PIVA P. (a c. di), 2015, *L'arte medievale nel contesto 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, Milano.
- QUINTAVALLE A.C. (a c. di), 2015, *Medioevo: natura e figura*, Milano.
- RAO R., 2008, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano.
- RIVOIRA M., 2012, *Le parole dell'agricoltura*, Alessandria.
- SANZ TOLOSANA E., 2009, *Identidad, montaña y desarrollo. Los valles de Roncal, Salazar y Aezkoa*, Vitoria - Gasteiz.
- SERGI G., 1981, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*, Napoli.
- WICKHAM C., 1985, *Studi sulla società degli Appennini nell'alto Medioevo*, Bologna, 2 voll.
- WICKHAM C., 1997, *La montagna e la città: gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino.
- WOODWARD D., 1987, *Medieval Mappaemundi*, in HARLEY J.B. - WOODWARD D. (eds.), *The History of Cartography*, I, Chicago - London.

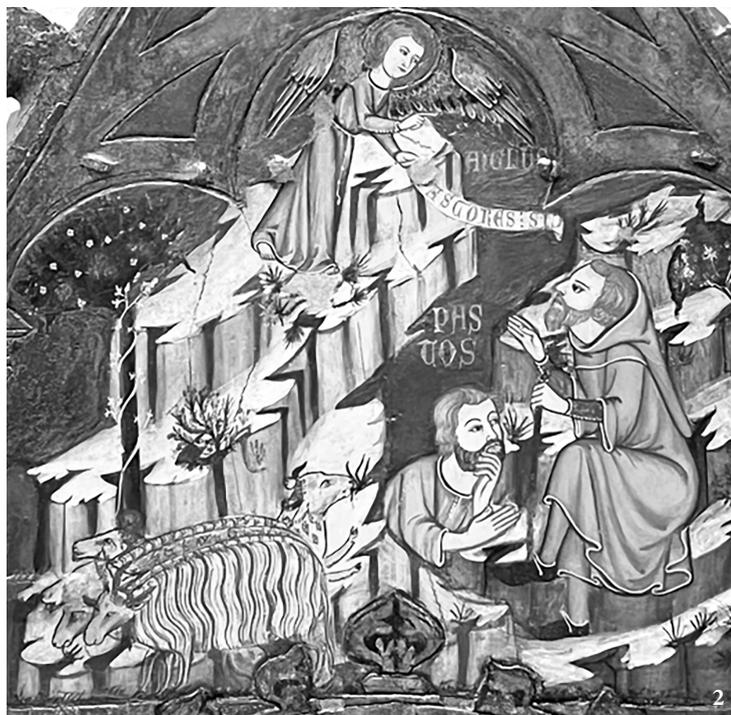
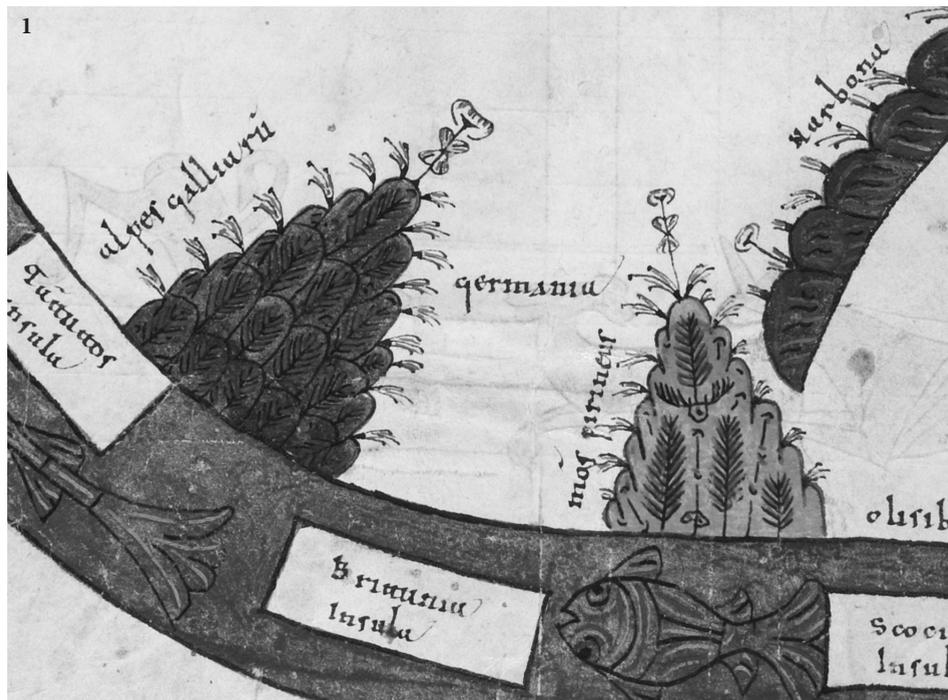


Fig. 1. Beato di Liébana, *Commentario dell'Apocalisse*, 1091-1109, particolare (British Library, London, Add Ms. 11695, London silos, ff. 39v-40r) - Fig. 2. Maestro di Vallbona de le Monges, *Annuncio ai pastori*, 1340-1360, particolare (Museu Nacional d'Art de Catalunya).

Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino
Laboratorio di Ricerca «Open Tourism»

VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI DEL TERRITORIO TRANSFRONTALIERO PER UN TURISMO RESPONSABILE

Dalle Alpi occidentali al sito UNESCO Paesaggi
viticicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato

a cura di Enrico Lusso e Cristina Trincherò



Scripta - nuova serie VII

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gullino, Diego Lanzardo, Enrico Lusso, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Patrizia Pellizzari, Cristina Trincherò, Micaela Viglino.

In questo volume si raccolgono gli esiti delle relazioni presentate in occasione dell'*Université d'été. Valorizzazione dei beni culturali del territorio transfrontaliero per un turismo responsabile* (Sant'Anna di Valdieri, CN, 29 agosto - 3 settembre 2022; La Morra, CN, 24 settembre 2022), organizzata e sostenuta dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino e dall'Associazione Culturale Antonella Salvatico, in collaborazione con il Laboratorio di Ricerca «Open Tourism» e con il Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, dell'Università Italo-Francese (Label scientifico UIF/UF1 2021-2022), dell'Associazione Giardino di Cultura e dell'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato.

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino.



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Comitato scientifico del Laboratorio di Ricerca «Open Tourism»: Enrico Basso, Laura Bonato, Damiano Cortese, Enrico Lusso, Marco Novarino, Francesco Panero, Cristina Trincherò.

In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni

Edizioni della
Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
La Morra
www.associazioneacas.it

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-4-4

© 2022 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Proprietà letteraria riservata

SOMMARIO

INTRODUZIONE	p. 7
--------------------	------

Un quadro introduttivo

CLAUDIO ALBERTO

Attori politici e sinergie istituzionali per la valorizzazione del territorio	» 15
---	------

ROBERTO CERRATO

Turismo sostenibile. Il caso del sito UNESCO dei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato	» 19
--	------

Beni culturali storici: percorsi nelle vicende di un territorio

PIERPAOLO MERLIN

Un quadro storico: Alpi occidentali, Langhe e Monferrato nella prima età moderna.....	» 27
---	------

Beni culturali materiali e immateriali: tradizioni attualizzate

LAURA BONATO

Turismo sostenibile: teoria e pratica	» 43
---	------

LIA EMILIA ZOLA

Patrimonio locale, rivitalizzazione e problemi di fruizione turistica in una valle alpina	» 53
---	------

ENRICO BASSO

Tradizioni pastorali e gestione dei beni comuni in area alpina.....	» 61
---	------

Insedimenti umani, villaggi abbandonati, architetture: un patrimonio da conservare

FRANCESCO PANERO

Nuovi insediamenti e villaggi abbandonati nell'area alpina occidentale: le origini bassomedievali della struttura insediativa moderna	» 75
---	------

FLAVIA NEGRO

La montagna come oggetto storiografico: una ricognizione	» 99
--	------

VIVIANA MORETTI Architetture religiose e immagini del sacro: le cappelle aperte dell'area alpina occidentale	» 111
<i>Leggere e raccontare un territorio: la letteratura per la memoria, la conoscenza e la valorizzazione dell'area alpina transfrontaliera</i>	
SYLVIE GEST Jean Giono: marcher pour voir	» 143
CRISTINA TRINCHERO Leggere nelle montagne: esplorare, conoscere, interpretare il paesaggio alpino insieme a Jean Giono	» 151
MIRIAM BEGLIUMINI Alpi e <i>graphic novel</i> : una frontiera da esplorare.....	» 171
<i>Beni culturali ambientali e promozione del turismo sostenibile: strategie, sinergie, modelli, esperienze</i>	
FILIPPO MONGE Innovazione e sostenibilità nel processo di valorizzazione dei beni culturali: modelli a confronto.....	» 185
PAOLO GERBALDO Creare una destinazione turistica: la valle Gesso, una stazione climatica e termale montana del turismo moderno.....	» 201
CRISTINA BERGONZO e DAMIANO CORTESE Modelli turistici <i>outdoor</i> transfrontalieri. L'Alta Via del Sale: tendenze, fruizione, prospettive della proposta.....	» 213
BLANCA VIDAÑO TERUEL Covid-19: impacts et opportunités pour le tourisme transfrontalier des Pyrénées Centrales.....	» 221
ALESSANDRA BORRE Lavorare per campagne di comunicazione: come una destinazione turistica può far parlare di sé.....	» 235